

«Sostegno Ue per le imprese sequestrate in Russia»

Il tavolo di crisi. Il ministro Tajani rilancia l'idea di un intervento europeo per risarcire le aziende Una task force e incontri periodici alla Farnesina

Lello Naso



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani si collega dalla Calabria dove ha ricevuto il presidente albanese. Al tavolo sulla crisi della Russia convocato alla Farnesina dopo il sequestro temporaneo di Ariston Thermo ci sono i rappresentanti delle imprese e delle istituzioni coinvolte: Confindustria, l'Ice, le associazioni di categoria e le aziende con investimenti rilevanti in Russia (Barilla e Intesa Sanpaolo tra le altre). Venticinque persone a Roma, una decina in videocollegamento dall'ambasciata d'Italia a Mosca e una decina in remoto. L'approccio di Tajani è su due livelli: uno pratico, concreto, dice rivolgendosi agli imprenditori, «per risolvere i problemi che avete quotidianamente, in questo momento di grande difficoltà». Un altro, di più largo respiro, per trovare soluzioni condivise a livello internazionale, con l'Unione europea, ma anche con il G7 e il G20. «Abbiamo chiamato l'ambasciatore russo e abbiamo manifestato le nostre perplessità per la vicenda Ariston Thermo», dice Tajani, «ma nello stesso tempo abbiamo istituito una *task force* alla Farnesina per affrontare i problemi quotidiani delle imprese. Questo tavolo diventerà permanente per aprire una canale diretto tra il Governo, le aziende e gli operatori economici».

Gli imprenditori non hanno nascosto la preoccupazione per la situazione. Si teme che il caso Ariston Thermo non rimanga isolato e aumenta il timore che la già difficile situazione di chi opera quotidianamente in Russia possa ulteriormente peggiorare. Ariston Thermo, hanno fatto notare molti imprenditori al tavolo, non aveva mai manifestato la volontà di abbandonare la Russia né aveva mai avuto motivi di attrito con il Governo di Mosca. «Vogliamo impedire che il caso Ariston possa ripetersi», ha detto Tajani. «Stiamo lavorando per dare massima tutela alle imprese che lavorano in Russia. Ci sono una ventina di aziende europee», ha spiegato il ministro, «che hanno

subito provvedimenti simili ad Ariston. La francese Danone, la danese Carlsberg, la tedesca Bosch. Per questo abbiamo chiesto all'Unione europea di cercare una soluzione per dare un risarcimento alle imprese colpite». Una sollecitazione che era arrivata nei giorni scorsi dalle stesse imprese italiane.

Ma tutto va fatto con la massima cautela. «L'invasione dell'Ucraina è una violazione gravissima del diritto internazionale. Noi siamo a fianco dell'Ucraina, ma non siamo in guerra contro Mosca e mai invieremo soldati in Russia. Cerchiamo sempre una posizione equilibrata. Per esempio, abbiamo chiesto alla Ue di rispettare il diritto internazionale riguardo ai patrimoni sequestrati ai cittadini russi».

Dunque, va trovato un sistema per riconoscere i risarcimenti alle aziende colpite da sequestri o misure restrittive, ma la scorciatoia di utilizzare i patrimoni degli oligarchi suggerita dal governo francese non è utilizzabile. Servono soluzioni condivise e il coinvolgimento della comunità internazionale. «Vanno coinvolti il G7 e il G20», dice Tajani. «Ho chiesto al ministro degli esteri brasiliano di intervenire anche presso la Cina».

Sul tappeto, hanno sottolineato le imprese, rimangono i problemi che gli operatori devono affrontare tutti i giorni. L'uscita dalla Russia, per le aziende che vogliono dismettere le attività senza incorrere in sanzioni da parte di Mosca; l'applicazione delle sanzioni, europee e statunitensi, un ginepraio che ha creato grandi difficoltà operative alle imprese italiane in particolare.

«La sensazione», dice il Vittorio Torrembini, presidente di Gim-Unimpresa, l'associazione delle imprese italiane a Mosca, «è che ci sia stato un cambio di passo e si sia compreso che le aziende italiane che operano in Russia lo fanno in maniera lecita e tra grandi difficoltà quotidiane e per questo vadano sostenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA